

## VALORE DEI PARCHI NAZIONALI

Diana, n. 24, 1953: 765-766

Molti non sanno che cosa siano i Parchi Nazionali o meglio credono di saperlo senza avere su di essi idee precise. Poiché queste istituzioni non sono qualche volta quelle che dovrebbero essere ne deriva che i concetti che si hanno su di essi finiscono col divenire radicati e diffusi. Qualcuno potrebbe chiedersi se i Parchi Nazionali e ciò che in essi avviene interessi direttamente la caccia ed i cacciatori.

La risposta è senz'altro affermativa. È ben vero che la legge vigente sulla caccia (art. 57) stabilisce che i Parchi Nazionali sono costituiti di diritto in Riserve di caccia e sono soggetti a particolari regolamenti, ma è altrettanto vero che per la loro estensione e per la loro importanza faunistica essi sarebbero destinati a servire come centri di protezione e quindi di conservazione e ricostituzione della selvaggina più pregiata; pertanto dovrebbero contribuire alla diffusione e moltiplicazione della stessa. Inoltre si tratta di istituzioni a scopo educativo e propagandistico che dovrebbero diffondere e consolidare nel pubblico ed in particolare nel cacciatore il culto della natura e la conoscenza della selvaggina, nonché il buon uso di essa.

I Parchi Nazionali dovrebbero costituire, e teoricamente lo sono, dei territori preclusi alla caccia ove quest'ultima può esercitarsi solo per ragioni tecniche e oseremmo dire per ragioni di amministrazione e di gestione. Infine i Parchi Nazionali dovrebbero essere territori di rifugio e di irradiazione della selvaggina e potrebbero svolgere quell'azione centripeta e centrifuga insieme che è comune ad altre istituzioni, tenuto presente tuttavia il fatto che i Parchi Nazionali hanno superiori esigenze di ordine naturalistico alle quali debbono essere subordinati i loro ordinamenti, superiori esigenze che si risolvono precisamente in una pratica attuazione di quelle norme tecniche che tendono ad una moltiplicazione rapida di determinate specie a preciso scopo di caccia.

Un esempio potrà meglio chiarire il nostro pensiero. I Parchi Nazionali devono perseguire la protezione della fauna in genere e non solo quella di determinate specie che possono interessare il cacciatore. Tuttavia, per la conservazione di alcune di queste, di grande interesse, per favorire la moltiplicazione, per evitare l'estinzione, si può intervenire talvolta a regolare artificialmente l'equilibrio della natura controllando ora questa ora quella specie di predatori onde influire nel senso desiderato per provocare

uno spostamento del cosiddetto bilancio della natura a favore della specie prescelta.

In condizioni normali ed in via teorica gli interventi suddetti non sarebbero da perseguire ed il cosiddetto controllo dei nocivi non dovrebbe effettuarsi. Infatti, nei Parchi Nazionali le libere forze della natura dovrebbero essere sottratte alle umane influenze onde la vita selvaggia potesse raggiungere quelle genuine espressioni che le sono proprie e che così profondamente sono state turbate dall'intervento dell'uomo. Naturalmente le difficoltà che si presentano per realizzare queste condizioni ideali sono così grandi che molto spesso le amministrazioni si trovano di fronte a problemi di tanto ardua soluzione da rendere molto difficile il raggiungimento di quegli scopi che si vogliono perseguire con queste istituzioni.

Si aggiunge che i Parchi Nazionali, anche quelli situati nelle regioni meno popolate e coltivate, comprendono sempre nel loro territorio aree abitate e soggette ad agricoltura o silvicoltura con un conseguente bagaglio di questioni sociali ed economiche da risolvere. Una rapida rassegna dei Parchi Nazionali esistenti ci permetterà di esaminare fino a qual punto queste istituzioni realizzano le condizioni ideali sopra accennate e le finalità per cui furono create e consentirà di esporre alcune osservazioni riguardanti soprattutto l'integrità del patrimonio faunistico che sono state chiamate a tutelare.

I Parchi Nazionali italiani sono attualmente, come è noto, quattro: del Gran Paradiso, dell'Abruzzo, dello Stelvio e del Circeo. I primi due retti in Ente Autonomo nel dopoguerra, il terzo e quarto gestiti dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. La maggioranza di questi Parchi debbono la loro istituzione alla necessità di conservare grandi e pregevoli specie di selvaggina minacciata di estinzione, che senza di essi sarebbe stata fatalmente votata alla scomparsa. Intendo alludere soprattutto allo Stambecco del Gran Paradiso, all'Orso ed al Camoscio dell'Abruzzo.

Il Parco del Gran Paradiso, ricostituito e riordinato in Ente Autonomo nel dopoguerra, coi suoi 652 Km<sup>q</sup>. ed un servizio di sorveglianza costituito da una sessantina di guardie attrezzate ed istruite, realizza forse attualmente le migliori condizioni di gestione di un Parco Nazionale. Per convincersene basta dare una occhiata all'aumento degli Stambecchi e dell'altra selvaggina che ha ormai raggiunto le maggiori punte dell'anteguerra. Per avere una idea di come sia bene organizzato ed amministrato dal punto di vista tecnico occorre consultare i regolamenti di caccia agli stambecchi vecchi o sessualmente esauriti che per ragioni tecniche vanno eliminati. Queste

cacce sono consentite solo a determinate condizioni. Naturalmente il prezzo per l'abbattimento di questi capi è elevato e va ad aumentare la dotazione del Parco, destinata a scopi faunistici. Per evitare che queste cacce, sia pure eccezionali, rendano la selvaggina selvatica e poco avvicinabile, dato che scopo della istituzione è invece quello di renderla confidente e riallacciare per quanto è possibile i contatti fra essa ed i visitatori, forti multe (fino a lire 35.000) vengono applicate ai cacciatori che si abbandonano a rumori, esclamazioni o ad altre manifestazioni inopportune che possano spaventare od allontanare la selvaggina stessa. D'altra parte, speciali premi vengono concessi a chi riesce a colpire al cuore gli stambecchi onde provocarne la morte istantanea. Un esame attento di questi regolamenti risulterebbe molto istruttivo per i cacciatori italiani e per essi deve essere resa lode all'attuale Amministrazione.

Il Parco dell'Abruzzo ha raggiunto da poco tempo l'autonomia e si trova in periodo di riorganizzazione. Sotto questo aspetto vanno considerate con riserva le critiche rivolte allo stesso da una parte della stampa venatoria. In effetti il Camoscio dell'Abruzzo, che è attualmente la più pregevole selvaggina dei nostri Parchi, non solo può dirsi assai scarso, ma desta molte preoccupazioni circa il suo ripopolamento. È pertanto necessario che la nuova Amministrazione dedichi ad esso la maggiore attenzione. Non altrettanto pare debba dirsi per l'Orso. La caccia alla selvaggina di passo ed a quella stanziale viene esercitata nei fondi valle col risultato già segnalato di una carenza della stessa molto superiore a quella che si verifica nel territorio libero circostante. Sarebbe assai opportuno che tali cacce non venissero permesse perché incompatibili colle funzioni di questi Istituti. Si sogliono mettere in rilievo a proposito di questo Parco i problemi sociali ed economici che esso dovrebbe affrontare. È indubitato che questi problemi sussistono, come anche a proposito di altri parchi, ma essi non debbono servire di base a speculazioni politiche e demagogiche. È anche vero che i Parchi Nazionali debbono curare il turismo e che questo rientra nella loro sfera di attività, ma è evidente che l'attrazione turistica deve essere una conseguenza di quella esercitata dalle bellezze naturali e che prima cura di una amministrazione sarà quella di salvaguardare tali attrazioni naturalistiche e nel caso specifico faunistiche subordinando ad esse le disposizioni di carattere turistico, le quali più opportunamente si addicono alla iniziativa privata o ad altri Enti particolari, soprattutto per quanto riguarda l'impiego di fondi e di capitali.

Il Parco dello Stelvio copre una notevole estensione. La sua posizione alpina e parzialmente confinaria lo renderebbe atto ad albergare un

magnifico campionario di fauna di alta montagna e di selvaggina di grossa mole come i Cervi immigrati dalla Svizzera. Inoltre, potrebbe ivi venire rinnovata l'immissione di Stambecchi. Purtroppo, il numero delle guardie sembra essere del tutto inadeguato alla vastità del territorio (950 Kmq.) e perciò la sorveglianza, assai scarsa, avrebbe facilitato il diffondersi del bracconaggio. Pare che questo Parco lamenti scarsità di stanziamenti e sia soggetto a critiche anche da parte di coloro che desidererebbero venisse sostituito da un altro Parco da organizzarsi nell'Adamello per la tutela dell'Orso delle Alpi.

Il Parco del Circeo è il minore dei quattro. Istituito nel promontorio Circeo per salvaguardare gli ultimi avanzi della Selva di Terracina, bellezze panoramiche notevoli e di interesse paleontologico ed etnografico. Esso deve affrontare numerose difficoltà che si riferiscono alla tendenza alla costruzione di ville ed abitati vari nelle zone costiere e di maggiore interesse naturalistico. Ma ciò che ha costituito il maggiore scandalo è stata la concessione della caccia a mare alle quaglie nell'interno del Parco stesso. Questa forma di caccia irrazionale ed invisa anche a gran parte degli stessi cacciatori, non può logicamente essere ammessa in un Parco Nazionale, risultando del tutto incompatibile colla natura di questi organismi. Questa forma venatoria, tollerata per antiche abitudini lungo tanta parte del litorale italiano, dovrebbe per ovvie ragioni essere esclusa nel breve tratto del Circeo, il quale funzionerebbe in tal modo come una piccola isola ove gli uccelli migratori troverebbero finalmente pace. La caccia a mare, come altre forme di piccolo bracconaggio perpetrate nel territorio del Circeo, hanno suscitato recentemente le proteste di stranieri che le hanno trasmesse ai nostri organismi nazionali. Ove queste condizioni non vengano a mutare è logico chiedersi quali siano le ragioni d'essere di questo Parco almeno dal punto di vista faunistico.

La questione dei Parchi Nazionali è indubbiamente complessa ed importante e ci si deve chiedere se queste istituzioni, che hanno richiesto leggi speciali e stanziamenti di fondi talvolta considerevoli, siano veramente efficienti e corrispondenti agli scopi per cui furono fondate. Alcuni e da più parti domandano l'istituzione di nuovi Parchi, ma prima di procedere alla loro creazione occorre provvedere al migliore funzionamento di quelli esistenti.

Talvolta si attribuisce l'imperfetto funzionamento di un Parco Nazionale alla deficienza dei mezzi. È possibile, infatti, che esistano sperequazioni di finanziamento fra questo e quel Parco. Quanto alla loro buona o cattiva amministrazione, sembra essa non dipenda sempre dal fattore autonomia,

ma debba ricercarsi sia nel valore degli uomini che dirigono questi Enti e nella loro preparazione, sia in altre condizioni di carattere vario e complesso. È comunque indubitato che i Parchi Nazionali, data la loro natura, dovrebbero venire preferibilmente diretti da Tecnici e Naturalisti. In qualche caso gli inconvenienti lamentati possono pure essere attribuiti al sistema, ma è indubitato che in considerazione del loro carattere nazionale si presenti la necessità di regolarli con leggi generali e che le stesse autonomie amministrative debbano essere sottoposte a supervisioni di carattere tecnico.

D'altra parte, naturalisti, cacciatori ed il pubblico in generale hanno diritto di attendersi che questi organismi soddisfino appieno alle esigenze per cui furono istituiti e per le quali vengono imposti gli oneri necessari.

*Augusto Toschi*